

GIUSTIZIA E POLITICA

MILANO Di Pietro non si schiera non parla neppure. Allora lo si interpreta? Lo si manipola? È di ieri uno dei tentativi più audaci: quello della rivista *Tempo*, un settimanale orientato al Polo che ha diffuso al cune anticipazioni di un articolo intitolato *Di Pietro pentito* dove il simbolo di Mani Pulite viene indicato come un grande accusatore dei metodi giudiziari utilizzati nelle inchieste su Tangentopoli.

Il manuale

Il preteso mea culpa dell'ex magistrato arriva stranamente a due settimane dal voto sebbene sia ispirato da alcuni brani scritti da Antonio Di Pietro in un manuale di educazione civica che si trova nelle librerie scolastiche dal gennaio scorso. Negli stralci ribattuti dal settimanale *Tempo* l'ex giudice scrive frasi accusatorie nei confronti dell'uso distorto degli avvisi di garanzia a fini politici e dei pentiti come «strumenti di indagine». Ma da Bergamo Roberto Maggi, il responsabile della Larus edizioni che ha pubblicato il volume, precisa che si tratta di «un abile taglio di forbici che decontestualizza alcune frasi attribuendovi un significato del tutto distorto». A una prima lettura in effetti i brani del ragionamento socio-politico giuridico di Di Pietro diffusi dal settimanale fanno sobbalzare sulla sedia il lettore. «Con un'interpretazione perversa degli avvisi di garanzia si sono purtroppo eliminati personaggi politici e non che agli occhi dell'opinione pubblica risultavano colpevoli prima ancora che si celebrassero i processi».

L'editore

Ma è lo stesso editore a segnalare che questa frase, oltre a essere orfana di tutto ciò che nel volume precede i tre punti che simboleggiano l'omissione di chi oggi la diffonde, riguarda la parte in cui si parla della libertà di stampa e non dell'istituto dell'avviso di garanzia. Si tratta di un contesto temporale e fattuale del tutto diverso da quello che si vuole far apparire. Dalla lettura complessiva del commento e senza le omissioni si può agevolmente comprendere come l'autore non abbia inteso mai screditare l'attività della magistratura né l'incorso ai pentiti.

Del resto non sarebbe la prima volta che Di Pietro o altri magistrati si soffermano a soppesare i rischi connessi all'informazione relativa alle indagini giudiziarie o anche sulle possibili sbavature legate alla scelta di un magistrato di compiere un certo atto in un certo momento. Un contesto quindi in grado di contenere anche l'altro brano diffuso da *Tempo* circa il Di Pietro pensiero sull'avviso di garanzia e la libertà di stampa. Questa situazione rappresenta un grave rischio per la democrazia e accresce la necessità di attuare una legislazione attenta e rispettosa delle libertà, ma anche dei diritti dei cittadini in modo da non creare caste di privilegiati giudici o giornalisti che siano che possano abusare del loro potere per delegittimare uo-



Antonio Di Pietro. A lato Giovanni Maria Flick, in basso Andreotti

Giallo su «Di Pietro pentito»

Un settimanale: l'ex pm critica Mani pulite

Di Pietro è pentito e adesso attacca la magistratura? Un settimanale vicino al Polo formula l'ipotesi appoggiandosi ad alcune frasi scritte dall'ex magistrato su un manuale di educazione civica per le scuole superiori. Frasi contro l'uso distorto degli avvisi di garanzia e contro i pentiti. L'editore precisa: «Un testo pubblicato in gennaio. Basta leggere il testo completo per capire che Di Pietro non ha mai inteso screditare la magistratura e i pentiti».

GIAMPIERO ROSSI

mini politici sgraditi alla loro parte politica». L'altro tema toccato in inverno da Di Pietro e andato ora dalla rivista è quello dei pentiti. «Non bisogna dimenticare che a volte i pentiti non sono credibili per il semplice fatto che con l'attuale legislazione non viene posto un termine alle possibilità di fornire rivelazioni e soprattutto vengono concessi grossi vantaggi a personaggi con decine di omicidi alle spalle e che probabilmente farebbero qualunque cosa pur di ritrovarsi liberi magari con uno stipendio pagato dallo Stato». E poi ancora: «Fur troppo molti errori giudiziari che gravi nascono da cose sentite dire dagli altri. Sta all'onestà intellettuale dei magistrati non lasciarsi ingannare. Insomma niente di nuovo anche qui se non fosse che queste parole vengono ora spaci-

ate per *Il Pensiero* di Antonio Di Pietro. «Al contrario ribadisce ancora la Larus edizioni. L'autore ha espressamente riconosciuto da un lato i frutti positivi della collaborazione di giustizia e dall'altro ha chiamato l'attenzione sulla diffamazione a mezzo stampa».

In procura

Alla procura di Milano nessuno vuole commentare mozziconi di frasi. Solo Armando Spataro, veterano dell'antimafia milanese, dice: «Ammetto che quelle parole siano vere, dico anche io che il istituto dell'avviso di garanzia si presta oggettivamente a storture anche da parte dei magistrati. Quanto ai pentiti mi pare che vi siano affermazioni che sembrano provenire da qualcuno che non conosce neanche lontanamente cosa sia una collaborazione giudiziaria».

A Palermo rinvio a «nuovo ruolo» per il processo ad Andreotti

Il processo al senatore Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa, è stato rinviato a nuovo ruolo. La prima udienza è stata fissata per il prossimo 15 maggio, davanti ai giudici della quinta sezione penale del tribunale presieduta da Francesco Ingargiola, il giudice che ha sostituito la dottoressa Vincenzina Massa, affetta da maclopatia, è il dottore Antonio Balsamo. L'udienza si è aperta con l'intervento del pubblico ministero Guido Lo Forte che, dopo avere formulato gli auguri di una celere guarigione a Vincenzina Massa, ha chiesto il rinvio a nuovo ruolo del dibattimento. Alla richiesta si è associata la difesa di Andreotti, rappresentata ieri in aula dall'avvocato Giulia Bongiorno, che ha sollecitato i giudici a trovare le soluzioni procedurali per accelerare il più possibile i tempi della riapertura del processo. Al termine di una breve seduta in camera di consiglio, il tribunale, presieduto da Francesco Ingargiola, ha disposto la rinnovazione del dibattimento. Il processo dovrà dunque ricominciare da capo anche se, con l'accordo delle parti, gli atti già compiuti potranno essere acquisiti al nuovo fascicolo.



Il professor Giovanni Maria Flick
«Ora evitiamo letture di comodo»

GIAMPAOLO TUCCI



ROMA Si tratta di considerazioni giustissime sacrosante. Mi auguro che nessuno le utilizzi strumentalmente per gettare altro fango sulla magistratura. A parlare è Giovanni Maria Flick, avvocato studioso di diritto penale e consulente dell'Ulivo sui temi della Giustizia. Oggetto dell'intervista le considerazioni di Antonio Di Pietro su avvisi di garanzia, pentiti e quant'altro.

Professor Flick, il Di Pietro «estra polato» boccia gli avvisi di garanzia interpretati come sentenze di condanna.
Ed è una valutazione ovvia, scontata. Cose dette in questi anni da moltissime persone. Niente di nuovo, insomma. I processi ormai si fanno sui mass media. L'informazione di garanzia è diventata garanzia di informazione. Il presidente della Repubblica ha ripetutamente invitato tutti a una maggiore cautela. Non so che cosa Di Pietro abbia scritto prima e dopo i brani citati dalle agenzie di stampa. Mi lascia perplesso il fatto che queste considerazioni siano state estrapolate dal contesto e divulgate mentre imperavano le polemiche sulla sentenza Contrada. Il clima è avvelenato. Si sta verificando una pericolosissima escalation di delegittimazione. Prima venivano attaccati singoli magistrati poi le procure. Adesso anche i Tribunali. Temo che le frasi di Di Pietro possano essere strumentalizzate.

L'ex pm, a proposito dei pentiti, scrive: «Non bisogna dimenticare che a volte i pentiti non sono credibili. Purtroppo, molti errori giudiziari, anche gravi, nascono da cose sentite dire da altri». Temo condivisibile?

Anche in questo caso si tratta di considerazioni sacrosante. Fatte in questi anni sia dai magistrati sia dagli avvocati. Nessuno sostiene che i pentiti siano credibili a priori. Il discorso sui collaboratori di giustizia dovrebbe però essere affrontato con pacatezza con serenità. Non possiamo parlarne solo quando c'è il processo Contrada. Questa è una pessima abitudine tutta italiana. Temo che continuando così non nasceremo a produrre riforme serie e buone leggi, ma soltanto polemiche, scontri e veleni.

I veleni, negli ultimi giorni, non sono mancati.
Appunto. Sulla sentenza Contrada ho ascoltato dichiarazioni incredibili. Polemiche aprioristiche, strumentali, faziose. Si sta perdendo il rispetto per la funzione giudiziaria. Io penso che criticare le sentenze sia legittimo, anzi doveroso. Ma le critiche non possono trasformarsi in delegittimazione della magistratura. Gli attacchi di alcuni esponenti del Polo al collegio giudicante del processo Contrada sono assolutamente ingiustificati. Come si può criticare un verdetto prima di conoscerne le motivazioni? Rispetto della sentenza e rispetto della presunzione di non colpevolezza sono questi i due principi ai quali mi augurerei che tutti si attenessero.

Caso Pecorelli. Oggi il senatore sarà presente in aula a Perugia

Si aprirà questa mattina, ma potrebbe subire un immediato rinvio, il processo per l'omicidio del giornalista di Op, Mino Pecorelli, che vede tra gli imputati quali mandanti il senatore a vita, Giulio Andreotti, ed un suo fedelissimo, l'ex ministro dc Claudio Vitalone. Accusati, assieme a boss mafiosi del calibro di Pippo Calò e Gaetano La Barbera, considerati gli organizzatori materiali del delitto, e ai presunti killer, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati, dalla procura della Repubblica di Perugia della morte del giornalista avvenuta a Roma il 20 marzo 1979. Il possibile rinvio è motivato dal fatto che Badalamenti ha chiesto di poter essere presente al dibattimento, ma non può venire in Italia in questo momento, perché trattenuto negli Stati Uniti da altre vicende giudiziarie. Tra le ipotesi che vengono ventilate in queste ore c'è anche quella di uno stralcio della posizione del boss di Cinisi. Ma la difesa di parte civile di Rosita Pecorelli, sorella del direttore di Op, sostenuta dagli avvocati Alfredo Galasso e Claudio Sterlizza, si oppone a questa eventualità. Andreotti ha annunciato: «Mi sento bene e domani (oggi, ndr) sarò a Perugia per l'apertura del processo».

Il garante per l'editoria ha depresso ieri al processo per le tangenti Fininvest alla Guardia di finanza
Santaniello: su Telepiù indagine in corso

Nuova indagine del garante per l'editoria per accertare l'assetto proprietario di Telepiù, la televisione a pagamento inventata da Silvio Berlusconi. Lo ha detto ieri Giuseppe Santaniello nel corso della sua deposizione a Milano al processo per le tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza. Parla anche di un testimone che avrebbe rivelato alla procura chi sono i soci della Cit, ma i pubblici ministeri smentiscono.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Farà fatica la procura milanese a dimostrare che Silvio Berlusconi violò la legge Mammì estendendo il suo impero televisivo a Telepiù, la tivvù a pagamento inventata dal re del Biscione. Il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello che ieri ha depresso al processo milanese per le tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza da cinque anni tenta di venire a capo del rebus, ma ieri ha potuto solo testimoniare degli insuccessi della sua indagine. Proprio il mese scorso lo ha detto in aula nel

corso della sua deposizione ha ordinato alla Guardia di Finanza nuovi accertamenti poiché non è ancora in grado di stabilire se vi fu una violazione e se questo comportamento deve essere sanzionato.

Un'indagine complessa

È stata ed è un'indagine molto complessa quindi devo maturare un convincimento profondo perché il problema da affrontare è rilevante. Paradossalmente se anche si scoprisse che Berlusconi ha violato gli

steccati imposti dalla Mammì che gli consentivano di detenere non più del 10 per cento delle quote di Telepiù non sarebbe neppure punibile perché nel frattempo una nuova sentenza della Corte costituzionale gli apre altre vie d'uscita. L'unica cosa certa ha detto il garante è che all'inizio della storia di Telepiù il cento per cento della proprietà faceva capo alla Fininvest e ora dal giugno del 1994 il gruppo Rupert Riphemont appare preminente nell'assetto societario. Altri due punti invece sono controversi: è evidente che la dismissione del 90 per cento delle quote è stata fatta con l'intento di «guarsi al dettato della legge Mammì lo sto valutando migliaia di documenti forniti dalle procure di Milano e di Roma per accertare se tutto fu fatto regolarmente ma allo stato non posso esprimere nessuna valutazione».

Silvio Berlusconi è anche accusato di corruzione per aver tentato di bloccare le indagini disposte dal garante nel 1991 pagando 50 milioni

di frequenze televisive non furono in grado di informarlo su chi fossero i reali azionisti della Cit. Poiché si tratta di una società quotata in borsa ha spiegato Santaniello, le parti invitate a chiarire la loro posizione hanno opposto che secondo il diritto di quel paese non è obbligatorio fornire tali indicazioni.

Scatole cinesi

La stessa pm Cordova scrisse a Santaniello spiegando che non erano i presupposti per avviare una rogatoria. Altro punto oscuro della proprietà di Telepiù è la quota che apparteneva a Della Valle. Proprio su questo fronte Santaniello ha avviato le nuove indagini. Ma l'udienza di ieri ha già fatto intravedere che si scontrerà con difficoltà analoghe. Incomprendibilmente Della Valle per gestire il suo 10 per cento di Telepiù si servì di un complicatissimo meccanismo societario a scatole cinesi che si spiegò con il tentativo di coprire la reale proprietà che per la procura è sempre la Fininvest.

CONVEGNO - Milano - 12 Aprile 1996

DAI RIFIUTI UNA RISORSA

Verso una gestione del RSU per il recupero di materia ed energia, lo sviluppo di nuova imprenditoria e posti di lavoro

CIRCOLO DELLA STAMPA - CORSO VENEZIA, 16

Il convegno è promosso da
Direzione Nazionale Pds
Federazione Milanese Pds

TAVOLA ROTONDA

LE PROPOSTE PER UN NUOVO GOVERNO DEI RSU

Moderatore **Sergio GENTILI** Direzione Nazionale Pds

Parteciperanno **Walter VELTRONI** Angelo AIROLDI
Fulvia BANDOLI dott. **Andrea BRESSAN** **Giorgia BUFFO** dott. **Giuliana FERROFINO** **Ermeste REALACCI** **Chicco TESTA**